

DOMANDE

COSA SIA INFERNO ?

E se Cristo scese coll'anima sola o anche col corpo ?

L'avvocato Lezano si riserva la proprietà letteraria

Risposta

I.

Teologo

« Felix qui potuit rerum cognoscere causas. Verg.

Chiunque sei eccomi sull'arena a rispondere alle gravi quistioni propostemi.

Nella S. Scrittura spesso s'incontra che Cristo discese negli Inferi—Che « ad inferos descendit. » Questa discesa negli Inferi del Cristo è stata, ed è tuttavia una lotta di opinioni non ancora risolta fra Profani e Sacerdoti. Io mi permetto consultarli per conoscere la verità, la quale essendo di Pubblico diritto ognuno può accedere senza offendere la purità della sacrosanta religione, che lo con alta divozione professo nel seno della Chiesa dei miei Avi.

Io figlio del puro Vangelo cercherò rinvenire nel Vangelo stesso la verità, che metterò in chiaro per amore di quel gran Dio che m'illumina e mi somministra le forze per riuscirci; in dove sommi uomini non hanno potuto pervenire per ben diciotto secoli.

**

Seguimi tra i SS. Padri, la S. Scrittura e gli autori Profani.

Non derelinguas animam meam in Inferno Actor. 2. Descendam in Infernum — Idem— Descendit ad inferiores partes terrae Eph. 4. Descendit ad Inferos—Symb: Apost: Christ in descendisse ad Inferos. S. Matteo, Expe's peccati Christum cum ad Tartara ima descenderet, seras Inferi, januasque confringens, vincias peccati animas mortis dominatione destructa, a Daemónio faucibus revocavit ad vitam; atque ita Divinus Triumphus aeternis caracteribus est conscriptus. S. Amb. L. de Myst: Paschae. Ciò che dice S. Ambrogio è confermato parola a parola da Hil. L. 10 de Trin.; Aug: ep: 99: ad Evod.; da S. Crisostomo, da Ersebio, da Emisseno, e da tutti gli altri scrittori della sacra parola, che hanno scritto delle Omelie.

Doemones vagabant Christum ne emitteret Eos in abissum. S. Luc: 8. Penetrabo omnes inferiores partes Terrae, et inspiciam omnes dormientes, et illuminabo omnes sperantes in Domino. Eccl: 24. Christum semel pro peccatis nostris mortuus est justus pro injustis, ut nos offerret Deo mortificatus quidem carne, vivificatus autem spiritu. In quo his qui in carcere, seu, Inferis erant veniens praedicavit, qui increduli fuerat aliquando. Ideo et in mortuis praedicatum est Evangelium. S. Pietro c. 3. — Tanto Ruffino in exposit: Symb: che S. Cirillo de recta fide ad Theod: Giust: in Dial: Triph.: S. Ireneo: l. 3. c. 13. confessano chiaramente che non sanno commentare questo passo, nè sanno raddrizzarne il senso.

Descendit ad Inferos et dirupit mace. iem, quam in seculo nemo diruperat. Qui descendit quidem Solus, ascendit, cum magna multitidine. Thadd: Disc: Domini apud Erseb: L. 1. hist: c. ultimum. Descendit ad Infernum Solus, regres: us autem cum multitudine Magna. Ignat: ep ad Trallianos.

Cum Dominus in medio Umbrae mortis abierit, ubi animae mortuorum erant: Ireneo: L. 5. in finibus. Praedicavit iis Dominus qui erant apud Inferos. Clem: L. 6. Strom:

Usque ad mortem, atque usque ad ipsos Mortuos leges charitatis ipsum vocabant. Ecc. L. 4. Dem: Ev: c. 12. Descendit ad Inferos, ut et illic Iustos liberaret: Ciril: Hieros: Chat: 4 c. 14. S. Attanasio nel libro de Incar: che principia — Mos piis hominis, in più luoghi sostiene, che Cristo discese nell'Inferno per liberare varie anime dalla loro cecità, ed incredulità, e dopo di aver loro predicato il Vangelo, le portò a salvazione. S. Gregorio Naziazeno Oral: 2. de Pascale prima dice — Si in Infernum descendat, simul descendit, et quomodo misteria cognosce quae Christus illic designavit; e quindi propone la grande quistione — An Christus omnes ex Inferno exierit tantam aliquos?...

Descendit quidem ad Infernum Divina virtute, et potestate utens, etiam Speritibus qui illic erant apparuit, et dicebat Compeditis egredimini! et qui in tenebris revelamini!! Quemadmodum Unigenitus cum iis qui aduc in carne erant cum carne conversatus est, ita et animabus in Inferno praedicavit.

Ciril de recta fide ad Theod: e nel L. 12. in Iohan c. 36, dice lo stesso, che il figliuolo di Dio predicò il Vangelo a tutte le anime che vive stavano nell'Inferno in mezzo ai morti.

Descendit in Infernum anima Delficata Christi, ut quemadmodum iis qui in Terra Iustitiae ortus et sol, sic et iis qui sub Terra in tenebris, et umbrae mortis sedebant nova Lux refulgeret: Damascen: E. 3 de Fide c. ult: Sed et Iohannes dicit: Tu esse qui venurus es in infernum procul dubio, an alium expectamus?

Rediit ergo victora Mortuis, Inferni spolia secum trahens; eduxit tamen eos qui tenebantur a morte, Ruff in explicit: symb: Dum conditor ac Redemptor noster in claustra In-

ferni penetrans. Electorum exinde animas eduxit: non ille ire non patitur unde jam alius descendendo liberavit. S. Greg: L. 3. Moral: c. 26.

Teologo, da tutto quello che ti ho finora rammentato, che si trova registrato nella Santa Scrittura, e di tanti e sommi padri della Chiesa primitiva, non si può dubitare che Gesù discese nell'Inferno. Il contesto degli Apostoli della S. Scrittura, e di tanti Padri della Chiesa ne fanno riboccante testimonianza. Intanto chi non conobbe cosa furono gl' Inferi de' Gentili, e la potenza del Mistero non se ne seppe persuadere, e vi è stato chi vi ha scritto in contrario.

La massima parte di tali scrittori che non vogliono ammetterla dicono che la discesa di Gesù nell' Inferi sia un grande mistero che essi non sanno comprendere; per cui si contentano di non ammetterla piuttosto, che d'ire riboboli. Essi così ragionano. Se fosse vero che quando era Uomo vi fosse disceso, vi avrebbe dovuto soffrire le più orribili pene, che si dicono colà esistervi. Ma in tutti i tratti del Vangelo, e dei SS. Padri che ho notati, non si vede in questi Inferi alcuna pena, nè alcun castigo.

Ma essi non conoscono la forma degli Inferi del Mistero, ragione per la quale seguitano sull'assunto a ragionare come il Cardinale Belarmino de anima Christi — Deberet figuræ praecisissimae. Deberet etiam aliquod sacramentum extare in memoriis tanti doloris, et beneficij, ut est Eucaristia in memoriis Passionis. Item Ecclesia memoriis celebrare deberet hujus beneficij ut celebrat memoriis, Natalis, Passionis, Resurrectionis. Item deberet dipingi Christus in igne Gehennae in medio Damnaorum, ut dipingi solet in cruce inter duos Latrones. At nihil vidimus tale fieri, aut legitimum unquam factum. Ergo Ecclesia fuit ingrattissima vel figmenta sunt.

Questo discorso del Belarmino si riscontra in tutti gli ultimi scrittori del quinto secolo in poi della Chiesa, e a notarli me ne astengo perchè n'è immenso il numero. Altri scrittori a noi più vicini, hanno trovato la risorsa di far figurare tali Inferi pel Purgatorio. Quanto valga tale opinione, io la rimetto all'esame del filosofo lettore. I perfidi, i nemici della nostra religione non conoscendo i Pyrgaluros de' Gentili hanno detto ch'è stato inventato verso il Terzo, al principio del Quarto Secolo, da' Papi coll'art. Costanter teneo — per mantenere ed accrescere la loro potenza e ricchezza, che fece dire al Poeta:

« Per l'altrui impoverire, è ricco, e grande.

Ignoranti!.. E così antica la cognizione del Purgatorio per quanto è antica la religione dei Pagani istessa. Non chiamato a dimostrare cosa sia, me ne astengo e passo oltre.

Altri vogliono sostenere che Gesù Cristo calò negli Inferi dopo morto. Ciò s'intende, che il suo corpo fu tumulato per la legge Urbica, e prima di spirare volto al buon Ladrone gli disse — Hodie mecum eris in Paradiso. S. Luca c. 23.

I SS. Padri, di cui innanzi ho fatto menzione, non conoscendo gli Inferi del Mistero, non conobbero neppure la Gehenna, di cui spesso la scrittura fa parola; ed essendo gli scrittori tutti discordi tra loro, è permesso alla ragione, ed alla filosofia farsi da quella banda, che più è accreditata, e sostenuta da documenti migliori, e di logica, e scrittura sacra, in dove l'ignoranza sola, e la perfidia, non hanno diritto di appropinquarsi.

Chi per poco volge lo sguardo all'esame filosofico de' Misteri di Volney ne resta addolorato, dal vedere questo dotto ed erudito scrittore ha cercato abbattere la Cristiana Religione, e non per svelare i misteri primari, di cui era più che digiuno, come la comune de' dotti e grammaticonzoli. Io, o Teologo, pel contrario cerco svelare il mistico sublime, per onore della stessa Religione, la quale, non ha bisogno d'impostura per mantenersi immacolata nella sua gran possa, e splendere. Sappi tu, e tutto il dottoriccio Europeo, che la Gehenna, era un Clibanò, o sia Ginnasio, ossia Partenone presso Gerosolima, in dove s'iniziavano ne' misteri di Bahal, che veniva nel gran tempio soprano onorato. L'Antro aveva varie parte alle radici del Mora, dove scorre l' ameno Siloa, come il Pattolo dell' Imolo. Dell' amenità di questa Vallea, non hanno mancato nobili scrittori a rilevarla, e fra gli altri S. Ireneo, ed Origene. A fianco dell' Antro si vedeva un Luco Sacro, dove i Farisei, vi sacrificavano la notte i proprii figli. Bala secondo taluni, era una divinità Tiria, che in Ebraico suona Idholum aut Dominans.

Leggo nella prima profezia del Sophonia la minaccia che fa della dispersione degli Idoli dal Delubro di Bahal. Et desperam de loco hoc reliquias Bahal. et nomina Aediorum cum sacerdotibus. Nella seconda profezia di Osea si fa anche la stessa minaccia a tale Idolo che grandeggia nella Gehenna. — Et auferam nomina Bahalim de ore ejus, et non recordabitur ultra nominis eorum. L' Idolo di Bahal era il Dominatore del Delubro, come Giove fra Gentili, e dopo ve n'erano degli Idoli minori, di cui si dava il Mistero.

La voce Gehennon viene da Ge-Hen-Non, sive Locus, Uterus, Filiorum Hennon, come sostengono scrittori dotti dell'Ebraico prisco. Presso gli Espositori però, si spiega Locus Constrictionis. Ma è meglio destructionis: poichè Hennon, et Hermon valgono destruc-

tivo. Che la Gehenna era il gran Partenone, od un Sinedrio Ebreo, si vede in S. Matteo c. 5: 21, in cui riporta varii usi di giudizi. « Qui sine causa irascitur Fratri suo Reus erit Judicio ordinario. Qui autem dixerit fratri suo Raca (ingiuria, che corrisponde al nost. o Stolido, Pezzente, Uomo da nulla) Reus erit Sinedrio. Qui autem dixerit Fatue reus erit Gehenne ignis. In Maimonid: tract: San: Kedim ed in Misna si legge che gli Ebrei condannavano gli uomini per varii reati. Chi alla lapidazione, chi alla flagellazione, chi al gladio, e chi vivo ad essere bruciato. Ad comburendos igni Gehennae, e ne riportano varii giudizi eseguiti nei fuochi della Gehenna.

Avv. Giustiniano Lezano

(Continua)

PER LE GUARDIE MUNICIPALI

La Commissione per la riforma del Corpo delle Guardie Municipali, pare impossibile, son quattro mesi che lavora, a far che cosa non sappiamo — eppure, non ci sarebbe voluto molto ad accertare i fatti gravissimi, dei quali la pubblica opinione e la stampa, avevano già pronunziato il loro verdetto — ma le influenze, le eterne influenze che in tutte le epoche han dominato a palazzo S. Giacomo, anche oggi si sono imposte. La verità perciò resterà, come sempre, coverta de' più fitti veli pietosi, ed il pronunziato della lodata Commissione, non vale a dissimularlo, sarà, il parto della famosa montagna!

Nella stampa napoletana La Colonna, ha il merito di essere stata la prima a levar la voce per quanto di grave in questa occasione avveniva; e non lo diciamo per vantarci, ma per mettere le cose a posto va dovuto alle nostre pubblicazioni, l'aver sollevata la quistione nel Consiglio Municipale, ed indotto il Sindaco a fare la famosa visita di sorpresa al Quartiere delle Guardie, constatando quanto noi avevamo deplorato.

Ma il Marchese di Campoattaro ci pare, che dopo avere tutto osservato, dette pure delle disposizioni, le quali però rimasero inosservate; — e perchè ci si domanderà? — perchè, rispondiamo, il Comandante Fadda, se ne infischia dello illustre Sindaco di Napoli, ritenendo che il comando delle Guardie del Municipio valga quanto gli valeva quello della reclusione di Savona, ove era padrone e signore degli stabili del governo e dei poveri condannati!

Ne vuole una prova l' egregio Marchese?

Egli dispose che fossero tolte le Guardie da un dormitorio umido dove erano accasemate; ebbene, tutto è rimasto allo stato primiero, perchè il cav. Fadda, deve tenere vuoto un altro camerone che giace sottoposto alla sua abitazione, ove prima vi si dormiva, e per il puzzo del fumo che disturbava le sue figliuole specialmente quando erano occupate a prendere lezione di mandolino venne fatto sfrattare dalle guardie.

Il Fadda è rimasto qual era, noncurante cioè di tutto e di tutti, e come ebbe a dire nel giorno delle ultime elezioni a taluni che lo circondavano, non votate per questi precoci alludendo ai liberali, così domani, quantunque si è ingraziato con questi signori, ove il vento spirasse diversamente, direbbe: votate per clericali!...

**

E ritornando per poco allo improbo lavoro della Commissione riformatrice, domandiamo agli egregi Commissarii, se sono venuti a conoscerla dei precedenti onorevoli di cui sono adorni taluni sott'ufficiali e guardie del corpo? Noi dobbiamo credere di no, in opposito non si perderebbe tempo a discutere; essi avrebbero già congedato od espulso questi galantuomini i quali sospettando di dovere essere licenziati, continuano nelle loro gesta, anzi oggi più di prima ne commettono di nuove, ed a più non posso.

E per dimostrare che noi siamo informati esattamente di certi precedenti dei quali si metterà cenere per ragioni di alle influenze elettorali, è utile sottoporre alla giustizia e sapienza dei sullodati Commissarii alcuni brani degli stati di servizio, di taluni individui di cui oggi è onorato il corpo delle Guardie Municipali. Non facciamo i nomi, per carità cittadina, dalle loro bravure però si può arguire chi essi sono:

1. Caporale..... Da guardia, tradotto al carcere S. Francesco per ferimento volontario in persona di Anna N..... Uscito dalla prigione promosso caporale. Espulso per riprovevole condotta dal R. Commissario Saredo; riammesso posteriormente con lo stesso grado.

2. Sergente..... Nel 1873 espulso per diserzione. Arrestato per furto qualificato e condannato a sei mesi di carcere espiati a Solmona. Riammesso da guardia e promosso caporale e sergente per protezione del comandante Filippi. Espulso una seconda volta per riprovevole condotta — riammesso una terza volta senza perdere il grado — punito con un mese di sospensione per avere accettato mancie dai contribuenti in sezione Montecalvario.

3. Sergente..... Punito con un mese di sospensione dal grado, allorchè era caporale qual complice del Lo Russo nelle famose gesta di quest'ultimo — per tali meriti, crediamo, ebbe la promozione a sergente.

4. Sergente..... Punito più volte per inde-

liciatezze — ed ultimamente sospeso dal grado per un mese per essersi appropriato di lire 20 che dovea versare alla Cassa Municipale per occupazione di suolo in Sezione Pendino.

(Continua).

PEI BENEMERITI NOSTRI POMPIERI

Nell' Amministrazione del Corpo dei benemeriti nostri pompieri, le nostre pubblicazioni principiano a produrre il loro effetto. — Ivi la volpe vecchia che eccelle nell'arte della prestidigitazione è cambiato tuono, ed a taluno che parlavagli della gravità dei fatti pubblicati dalla Colonna; non più con fare burbanzoso, ma con frasi umili si è risposto « signignore molte cose sono esatte, ma al Municipio però si sanno; per gli Ufficiali quindi non si potranno adottare misure che ne menomassero la dignità, perchè in questo caso si darebbe ragione, o meglio soddisfazione alla bassa forza, ciò che ad ogni costo deve evitarsi, se non vuoi perdere addirittura il prestigio del Corpo. »

Ma benedetto quel gran Dio, chi è che parla di dignità e di prestigio? — a chi si vuol far credere che a S. Giacomo, il Sindaco e l' Assessore D' Ayala, sappiano e tollerino sconci, protezioni, ingiustizie ed abusi per far piacere all' egregio Tenente Mezza e Comandante Friozi? E si osa parlare di dignità quando fra gli ufficiali ve ne è qualcuno che si fa prestare danaro dai Pompieri, e qualche altro che specula sulla fornitura? — Ma dovremo proprio fare i nomi di questi Signori manipolatori delle cose dei pompieri? Speriamo di no, perchè in tal caso, garantiamo, lo scandalo sarebbe completo!

Prestigio del Corpo: bel prestigio invero per una corporazione sapere schiaffeggiato un milite che compie il proprio dovere in un Teatro, tanto che interviene la forza pubblica, e all'indomani si trovano degli Ufficiali i quali mettono cenere sull' accaduto, facendo in modo che neanche una querela come privato venisse data dai Pompieri? — Prestigio e dignità del Corpo e degli Ufficiali, quando avviene che un milite autorizzato dal Tenente ad uscire dalla Caserma per sue faccende, trova che gli impedisce il passo, un sergente, che infischandosi degli ordini del superiore si impone e non permette che il milite esca?

Crediamo che all' egregio Assessore D' Ayala non sia stato detto che questo fatto è avvenuto al Quartiere dei Pompieri, essendo di guardia il Tenente Solimene, il quale chiamato a sé il Sergente, sbottonandosi la tunica gli disse: « prendete, vestitevi del mio grado, perchè io qui pare non abbia a che farci ». — L'Assessore sa che questo Signor Sergente si chiama Rosso. e che il suo gusto è quello di torturare i poveri militi, mentre ve ne sono altri due, di Sergenti, i quali per tollerare qualche sortita di favore dei pompieri, uno si fa servire da tre o quattro persone, e l' altro uomo pratico e positivo, accorda i suoi favori, mediante complimentucci ed altre cose solide!

Ma l' illustre tenente Mezza la sa troppo lunga, egli ora cerca cambiar le carte in mano a tutti, per compromettere magari colleghi e superiori, salvando sé — le sue gherminelle però garantiamo non approderanno a nulla, perchè glielo abbiamo detto e ripetiamo, andremo fino in fondo — il fracido del Corpo dei Pompieri sta principalmente nel suo Ufficio e, nell' Amministrazione, quindi dovranno principiare a sradicarsi tutte le mali piante.

**

Abbiamo accennato alla prepotenza del sergente Rosso, questi però non è il solo sott'ufficiale che educato alla scuola degli abusi, inferocisce contro la bassa forza — vi è pure il Sergente Franco il quale con la qualità di capo travagliatore della pittura, pretende che i militi lavorino gratis di pennello, intascando egli gli utili della dipintura — Ed un altro dei sergenti, il Nicoletta, persona poco o niente colta, che trova anche diletto a non fare uscire i pompieri, fossero pure autorizzati dal Comandante, da sé poi prende i permessi che gli bisognano pernottando perfino tre o quattro notti al mese fuori di Caserma, senza che alcuno trovi modo di punirlo od anche a fargli osservazione: e questo signor Nicoletta incrudelisce sui pompieri in modo si inumano — che basta enunciarne il fatto che quando egli è di guardia al posto S. Carlo, ordina di far consumare il fuoco, che il Municipio paga, fuori del Corpo di guardia perchè i militi non si riscaldassero — per dir tutto!

Ed è in errore La Colonna quando dice che nel Corpo dei Pompieri non vi è ordine; che occorrono seri provvedimenti per rialzarne il morale; che qua'che esempio di giustizia è duopo darlo e subito, se non si vuol vedere questa istituzione sfasciata?

**

Chiudiamo con una rettifica, se per tale vuole ritenersi:

La moglie del Caporale Tirone, ci è stato detto, non domicilla in quartiere. — Se è vero spetta ai superiori accertarsene — per parte nostra allo stesso modo che ci venne riferito che essa convivesse col padre, dichiariamo ora di aver saputo avere casa fuori della Caserma!